



Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio FOTO DI CLAUDIO ONORATI/ANSA

Berlusconi si scusa per la crisi e loda Alfano: «È un fico»

● **Ennesima** anticipazione dal libro di Vespa ● **Mercoledì** le regole finali per le primarie Pdl

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Il Berlusconi pensiero snocciolato dal Vespa quotidiano presenta in menu, oggi, le scuse agli italiani «perché non ce l'ho fatta» e l'incoronamento di Angelino Alfano che da mancante di *quid* diventa addirittura «il meglio fico del bigoncio».

Il Vespa-quotidiano sono le anticipazioni dell'annuale saggio del padrone di casa di Porta a Porta («Il Palazzo e la Piazza. Crisi, consenso e protesta da Mussolini a Beppe Grillo») che uscirà l'8 novembre. Il testo è stato aggiornato lunedì scorso, 29 ottobre, mentre la Sicilia proclamava Grillo, Crocetta e gli astenuti e 36 ore dopo l'editto di Lesmo, la conferenza stampa dell'ira e dell'odio contro i magistrati che lo hanno condannato per Mediaset. Da lunedì ogni giorno esce un'anticipazione che, in assenza di dichiarazioni vere essendo il Cavaliere in Kenya, detta la linea del pensiero in casa Pdl.

«Pensavo di chiedere scusa agli italiani perché non ce l'ho fatta - ha detto Berlusconi a Vespa - la crisi ha cancellato i nostri sforzi, anche se noi abbiamo lasciato la disoccupazione al punto più basso degli ultimi vent'anni. Abbiamo garantito la pace sociale negli anni più duri della crisi. Abbiamo impiegato 38 miliardi in ammortizzatori sociali. Abbiamo tagliato le spese ai ministeri con la prima vera spending review e attuato il più grande stanziamento sulla cassa integrazione della storia italiana».

Così l'uomo che faceva il premier e fino all'autunno 2011 ha raccontato che i ristoranti sono pieni e i centri commerciali anche e che dunque non c'era la crisi, si corregge. E poiché sarebbe clamorosa una smentita a Vespa, possiamo pensare che questa volta le scuse siano vere. E non

soggette a smentita.

Vere ma in ogni caso tardive. «Se comincia a scusarsi, è l'inizio del cammino» riflette Bersani per cui Berlusconi «ha dato una mano più alla crisi che all'Italia». Per Nichi Vendola il Cavaliere arriva «in ritardo di vent'anni».

Le anticipazioni più succulente riguardano se stesso e Alfano. Le cronache politiche li danno ai ferri corti, un sodalizio finito per sempre, con Alfano nei panni del parricida. E invece il Cav. si prodiga con Vespa nell'elogio del Delfino. «Alfano è il miglior protagonista oggi in circolazione, il miglior fico del bigoncio, come si usa dire. Non soltanto per le sue doti di intelligenza, ma anche per la sua correttezza e lealtà. Angelino è preparato, è coraggioso, è uno che mantiene la parola data». Siamo oltre l'endorsement, l'attestato di fiducia e la dichiarazione pubblica di voto. Il candidato di Berlusconi alla successione è sempre stato e sempre sarà Angelino Alfano.

Fin qui la vulgata di Vespa in questa settimana un po' strana di mezze feste. Domani però il Cav. torna a casa, il Parlamento riapre. Soprattutto tra martedì e mercoledì saranno certificate le regole del Pdl per le primarie del 16 dicembre.

E qui, per restare ai modi di dire, cassa l'asino. Perché in tema di consultazioni la confusione è massima. Sul fronte dei candidati - Alfano, Santanchè, Samorì, il giovane Cattaneo sindaco di Pavia sono certi; tra gli incerti Meloni e Crosetto - e su quello della reale efficacia della consultazione buttata in campo decisamente a freddo e inseguendo il successo di dibattito che sta avendo il Pd con la sfida Renzi-Bersani. Solo che al Pdl manca un Renzi, posto che Bersani possa essere Alfano. Molti nel centro-destra temono che alla fine tutto possa diventare un boomerang. La certificazione di un partito che non c'è. Una spesa inutile mentre le casse piangono.

Anche perché Berlusconi non fa nulla per riscaldarle. Perché non ci crede? Perché farà prima del 16 dicembre un suo partito? «Ho pensato anche di non entrare in Parlamento. E ricevo pressioni da tutti per restare in campo come padre fondatore del movimento» ha detto a Vespa. Ma il Cav. è ondivago. E nessuno sa bene quello che veramente pensa.

vuole la legge-trappola

ghe intese.

L'operazione è stata avviata in commissione Affari costituzionali del Senato con l'adozione di un testo base messo a punto dal pidellino Lucio Malan, votato da Pdl, Lega, Udc, Fli, di impianto proporzionale, con preferenze, e un premio di maggioranza da assegnare alla coalizione vincente fissato al 12,5%. La seconda mossa, la scorsa settimana, è stata presentare degli emendamenti per inserire una soglia minima di consensi da ottenere per incassare i seggi in più. Dopo che analoghi emendamenti presentati da Idv e Lega sono stati bocciati, il Pdl ha chiesto un rinvio fino a domani. Le trattative col Pd non hanno però fatto registrare passi in avanti, anche perché sul piatto restano le preferenze, avverse dal partito di Bersani, e una soglia giudicata impossibile da raggiungere con coalizioni omogenee. Domani la discussione ripartirà da qui, e più precisamente dal voto di un emendamento presentato dal capogruppo Udc Gianpiero D'Alia, che prevede il premio del 12,5%, cioè 76 deputati, alla coalizione che abbia ottenuto almeno il 42% e, nel caso la

soglia non sia raggiunta, un premio del 5% (31 seggi) al primo partito.

Il Pd però non intende dare il via libera a un testo che comunque prevede le preferenze, che se cancellate lascerebbero lo spazio alle liste bloccate visto il veto del Pdl ai collegi, e un insieme di meccanismi che farebbero compiere passi indietro rispetto al bipolarismo, a cominciare dalla scelta di attribuire i seggi su base regionale e non nazionale. «Il problema è l'impianto complessivo del testo Malan - spiega il capogruppo del Pd in commissione Luigi Zanda - non solo l'introduzione di una soglia minima per il premio di maggioranza che se fissata al 40% o oltre è impossibile da raggiungere per delle coalizioni omogenee».

È vero che la necessità di una soglia minima, non prevista dal Porcellum, è stata sottolineata dalla Consulta. C'è però un problema: un premio da assegnare alla coalizione, nel caso non fosse poi sufficiente a far ottenere la maggioranza, non solo rappresenterebbe una distorsione del principio di rappresentanza, ma bloccherebbe l'intero sistema. Potrebbe per esempio avvenire che un par-

tito della coalizione arrivata prima ma rimasta sotto il 50% anche dopo l'aggiunta del premio di governabilità, non voglia poi aprire ad altre forze presenti in Parlamento per creare una maggioranza stabile, e dopo aver incassato i seggi in più si tiri fuori.

Il punto vero, spiegano i Democratici, è capire se ci sia o meno da parte del Pdl la volontà di arrivare a un testo condiviso. Ma dal Pdl viene sottolineato che se ancora non è stata raggiunta un'intesa è per colpa degli ondeggiamenti del partito di Bersani. «Il Pd ha avanzato da tempo le sue proposte e si è seduto al tavolo per trovare una mediazione utile a trovare una soluzione "sana" per il nostro sistema - dice Anna Finocchiaro - però il testo Malan è molto figlio delle incertezze del Pdl, che è ora parlasse con una voce sola». Maurizio Gasparri accusa però il Pd di fare il «gioco delle tre carte» e annuncia che domani il Pdl voterà sì all'introduzione di una soglia minima «di almeno il 40%». Il Pd darà battaglia. E, nel caso perdesse, si prepara al seguito della partita alla Camera, dov'è possibile procedere col voto segreto.

Non si può accettare la logica dello sfascio

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Se passasse questo piano scellerato i cittadini sarebbero comunque nell'impossibilità di scegliere i parlamentari, perché nulla cambierebbe sulle liste bloccate. Se passasse il piano non ci sarebbe alcuna limitazione alla frammentazione politica e al trasformismo parlamentare, perché lo sbarramento al 4% resterebbe aggirabile all'interno delle coalizioni. Se passasse il piano una sola cosa cambierebbe: il premio attualmente previsto per la coalizione prima classificata (che la fa crescere fino al 55% dei seggi della Camera) scatterebbe solo qualora venga superata la soglia del 40% o del 42% o del 45%. In caso contrario il Porcellum bis funzionerebbe come un sistema proporzionale puro.

Quali siano gli obiettivi del Pdl non ci vuol molto a comprenderli. L'area di centrosinistra impegnata nelle primarie è stimata nei sondaggi al di sotto del 35%. E le primarie costituiscono indubbiamente un vincolo politico: allargare le alleanze pre-elettorali a questo punto avrebbe un costo elevato, sia per il Pd che per eventuali interlocutori. La previsione di un risultato a due cifre del partito di Grillo completa poi lo scenario berlusconiano: senza premio, con un sistema proporzionale puro (dove persino la soglia di sbarramento può essere vanificata), l'esito di una coalizione destra-centro-sinistra potrebbe essere inevitabile. L'Italia verrebbe condannata all'emergenza, ad un governo forzato di grande coalizione. Molto probabilmente la fiducia dei cittadini crescerebbe, insieme al distacco dalla cosa pubblica, ma Berlusconi, pur ridimensionato, pensa così di conservare almeno una piccola

quota di potere tra le macerie. L'imbroglio del Pdl poggia su un giudizio espresso a suo tempo dalla Corte costituzionale: il premio di maggioranza senza limiti è di assai dubbia legittimità. Si tratta di una valutazione ineccepibile. Che per la politica seria avrebbe dovuto essere già da tempo motivo per una revisione profonda dei meccanismi elettorali. A cominciare proprio dalle liste bloccate, che stanno diventando un fattore di delegittimazione del Parlamento e dei poteri costituzionali. È un delitto far finta di non capire che anche questa è una vera emergenza. Sarebbe meglio evitare la strada delle preferenze. Anche perché i collegi uninominali avevano già riscosso un certo gradimento da parte dei cittadini: in ogni caso, è impensabile tornare alle elezioni con liste lunghe e bloccate, cioè con parlamentari «nominati». Chi non vuole cambiare, sta giocando al tanto peggio, tanto meglio. Del resto, Berlusconi non teme certo

l'avanzata di Grillo: il suo obiettivo vero è impedire che dopo il suo fallimento emerga un'alternativa politica, è dimostrare che ha fallito la politica, non il suo governo. Tuttavia, la ricostruzione di un rapporto diretto tra cittadino ed eletto è condizione necessaria ma non sufficiente. La riforma del Porcellum è un'occasione per ridisegnare alcuni tratti del sistema, la cui torsione è stata causa non secondaria del disastro di oggi. La riforma del Porcellum è un'occasione che non si può perdere. In realtà, basta seguire uno qualunque dei modelli presenti in Europa per fare meglio, e rimettere in carreggiata la nostra democrazia. Ieri Roberto D'Alimonte, su *il Sole 24 ore*, ha avanzato una nuova proposta: si stabilisca pure che il premio di maggioranza per le coalizioni dichiarate prima delle elezioni scatti solo al di sopra della soglia del 40% ma, nel caso il premio non scatti, si attribuisca almeno al primo partito un premio

di governabilità non inferiore al 10%. Non basterà a quel partito per costituire una maggioranza autosufficiente (il che è comprensibile, visti i consensi di partenza), ma si aiuterà almeno quel partito e il suo leader a comporre una coalizione coerente in Parlamento. La proposta di D'Alimonte ha il pregio di raccogliere l'obiezione della Consulta, ma al tempo stesso di dare un'impronta europea al sistema. In tutti i Paesi d'Europa infatti i governi si formano attorno al leader del partito che ha preso più voti. E in tutti i Paesi d'Europa - si voti con il proporzionale o con il maggioritario, con i collegi o con le liste - sono i partiti i soggetti principali della competizione. Sostituirli con coalizioni coatte vuol dire aumentare il trasformismo, e non la trasparenza. Del resto, solo partiti dotati di una certa consistenza (guai a derogare sulla clausola di sbarramento) possono dar vita a maggioranze stabili.